

Ricordi in nero

Acquapendente nel ventennio fascista





Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

Ricordi in nero

Acquapendente nel ventennio fascista

a cura di Marcello Rossi

ricerche e testi di Giovanni Riccini, Giuseppe Brenci, Renzo Chiovelli, Marcello Rossi

Sistema Bibliotecario

“I di Pesena”



Comune di Acquapendente - Archivio Storico

2009

Coordinamento editoriale e grafico: Marcello Rossi

© Biblioteca Comunale - Archivio Storico - Acquapendente

Stampa: Tipografia Ceccarelli - Grotte di Castro (VT)

E' vietata la riproduzione delle foto presentate salvo espressa autorizzazione dell'Archivio Storico - Biblioteca Comunale di Acquapendente.
Le foto dell'Archivio Nocchia sono tutelate da diritto d'autore acquisito dalla Regione Lazio - Archivio Storico di Acquapendente.

ISBN 978-88-95034-07-2

Sistema Bibliotecario



La pubblicazione e la mostra sono state realizzate grazie al contributo economico della Provincia di Viterbo - Assessorato Cultura (L.R. n. 42/97 piano Archivi Storici 2008).



In copertina: Recita dei bambini dell'asilo in divisa da bersagliere con moschetto - foto Nocchia - 1930c.

Da sinistra in alto: Saul Rosa, Luigi Bartolomei, Cesare Squarcia, Lepanto Squarcia, Felice Martello, ..., Luigi Mariocchi, Ermete Tromboni, Angelo Bedini; in basso:, Franco Ruspantini, Dante Coli, Pietro Natalini, Giovanni Facciolini,, Stelio Cecconi, Giovanni Squarcia, Ermete Sugaroni, ...

PRESENTAZIONE

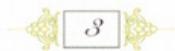
Con questo secondo volume fotografico, dopo la pubblicazione di "Ricordi in seppia", che si occupava dei primi anni del secolo precedente, si rivive attraverso le immagini Acquapendente del ventennio 1920-1940, un periodo che ha segnato profondamente il nostro Paese e quindi anche la nostra Città. Man mano che si percorreranno gli anni attraverso le immagini e le testimonianze riportate in queste pagine, molti saranno coloro che vi si riconosceranno o ritroveranno i genitori, i nonni e gli accadimenti che hanno sentito nei racconti. Nel ventennio preso in esame, quella di Acquapendente è una comunità la cui economia è prevalentemente agricola, dove si nota però il proliferare di attività commerciali e artigianali. Sono gli anni in cui si istituisce la Provincia di Viterbo, il Consorzio di Bonifica Val di Paglia, si costruisce l'Anfiteatro Cordeschi, si comincia a delineare quella "struttura" che, con alcuni cambiamenti, arriverà fino ai giorni nostri. Dal tipo di atteggiamento, dai vestiti e dalle manifestazioni immortalate in questi scatti si vede come la cultura, la retorica e tutto ciò che caratterizzava il modello fascista fossero parte della società aquesiana e anche gli scontri, le violenze, i soprusi che furono le conseguenze di quell'ideologia, non ci risparmiarono. Un triste e tragico esempio fu la morte di Torindo Zannoni.

Un ringraziamento va a quanti hanno lavorato a questa pubblicazione, realizzando un ottimo prodotto frutto di un grande sforzo di ricerca, ma anche di amore per la nostra città e il suo passato, un amore che mi auguro venga trasmesso a quanti consultando, sfogliando queste pagine conosceranno la storia fatta di tante famiglie, di lavoratori, di episodi apparentemente marginali, di tutte quelle cose che messe insieme hanno fatto la Storia della nostra Città di cui dobbiamo essere fieri e innamorati.

Sistema "Bibliotecario "Lago di Bolsena"

Alberto Bambini

SINDACO DI ACQUAPENDENTE



PREFAZIONE

“Ricordi in nero” continua la serie dei “Ricordi” che l’Archivio Storico e la Biblioteca Comunale intendono sviluppare, di anno in anno, per ricostruire la storia di Acquapendente attraverso le immagini fotografiche. Mentre le foto del precedente volume erano dominate dal color seppia e lasciavano trasparire una dignitosa povertà che, il più delle volte, accomunava panorami e persone, nelle immagini in bianco e nero del ventennio fascista traspare una ostentata fierezza, una rigida disciplina che accomuna i bambini ai camerati in partenza per la guerra d’Africa, tutti investiti dal rinnovato vigore patriottico.

Nero, il colore dominante, simbolo certo della “camicia nera”, ma anche affrancamento dal colore sbiadito delle mura antiche ricordo del passato; nero dei motori, delle armi da guerra e nero dei vuoti nel travertino delle architetture fasciste.

Nei ricordi dei bambini di allora ci sono i colori dei fiori che continuarono a risplendere a primavera, ma i più intensi sono quelli delle bandiere delle ideologie e delle Nazioni: su tutto tuona il rumore assordante della marcia degli eserciti prima e delle bombe della guerra poi.

Nero sarà anche il colore simbolo di un’epoca che finirà con lutti e distruzioni mai visti in passato.

Per “Ricordi in nero” si è resa necessaria un’introduzione che permetta di inserire le foto nel contesto storico-sociale in cui si svolsero. Essa, lungi da voler essere uno studio completo o una lettura critica del periodo, vuole evidenziare le caratteristiche del Ventennio che più si riflessero nella cultura popolare e che più sono vivi nei ricordi fotografici e non.

Ci si scusa per eventuali imprecisioni e ci si augura che l’itinerario proposto da queste foto contribuisca alla crescita della nostra identità di aquesiani, ci permetta di conoscere o ricordare fatti e persone, la città com’era, gli aspetti curiosi e purtroppo anche quelli tragici.

Come nel precedente “Album fotografico”, le foto provengono dalla raccolta della Biblioteca Comunale, frutto dei contributi di tante persone e dall’Archivio Fotografico Nocchia, acquistato dalla Regione Lazio e depositato presso l’Archivio Storico di Acquapendente. Le immagini sono corredate da “pillole” di storia, nella maggior parte dei casi tratte dalla documentazione archivistica che, per questo periodo storico, è quasi completamente sconosciuta.

Sicuramente ci saranno mancanze ed errori sia nell’individuazione che nei nomi delle persone, e di questo ce ne scusiamo molto, ma abbiamo voluto correre questo rischio, perché non citarli sarebbe stato come farli scomparire dalla memoria collettiva. Purtroppo non tutte le persone sono state riconosciute, ma l’Archivio è aperto per correzioni, integrazioni e suggerimenti, come pure per consultazioni più approfondite.

L’auspicio è che il periodo storico trattato qui in breve, possa essere approfondito con ulteriori studi che permettano di comprendere meglio questo difficile e complesso momento e le persone che lo vissero.

Marcello Rossi



INDICE

Introduzione storica	p. 7
Saluti da Acquapendente	p. 11
Il 1922	p. 24
Il monumento ai caduti	p. 28
L'ospitalità	p. 32
La vita religiosa	p. 36
Le feste e le tradizioni	p. 46
La vita scolastica	p. 64
La politica e la società	p. 71
Le attività lavorative	p. 91
In campagna	p. 101
Lo sport	p. 105
Ritratti in bianco e nero	p. 108
Scherzo Aquesiano	p. 118

Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

Saluti da
Acquapendente



Interno della Cattedrale - Altare Maggiore



Sotterraneo della Cattedrale
(già Tempio Romano del IX Sec.)



Cattedrale - Altare della Robbia

Sistema Bibliotecario

“Lago di Bolsena”

Un sentito ringraziamento va a quanti hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa, in particolare a tutti coloro che hanno fornito immagini e informazioni per la realizzazione del volume e della mostra in particolar modo Giovanni Riccini e Giuseppe Brenci che con grande passione hanno ricercato notizie nella documentazione d'archivio ed elaborato le immagini, e poi ancora Renzo Chiovelli per i preziosi suggerimenti, Angela Barberini, Luigi Belano, Valeria Bruzzi, Giuseppe Ciacci, Carlo Alberto Costantini, Alfieri Fioravanti, Angelo Ghinassi, Mauro Muccifora, Claudio Ronca, Mauro Ronca, Luisa Squarcia, Eda Strappafelci.

INTRODUZIONE STORICA

Con i trattati di pace del 1919, che chiusero la dolorosa esperienza della Prima Guerra Mondiale, l'Italia, pur sedendo tra le potenze vincitrici, non ottenne i vantaggi previsti e in una parte cospicua dell'opinione pubblica si diffuse il malcontento per la "vittoria mutilata". Nello stesso tempo i reduci, ex braccianti agricoli, contadini e operai a cui durante la guerra era stata promessa una più equa distribuzione delle ricchezze, si ritrovarono in condizioni peggiori di quando erano partiti e lo stesso accadde alla piccola borghesia, che guardava perciò con profondo risentimento alla grande borghesia imprenditoriale e finanziaria che dalla guerra aveva tratto enormi profitti. Fu in questo clima di tensione sociale che i sindacati e il Partito socialista organizzarono manifestazioni di protesta contro la classe dirigente liberale, manifestazioni così imponenti che gli anni 1919 e 1920 vennero definiti il "biennio rosso".

Le elezioni politiche del 1919, che si svolsero per la prima volta con il sistema proporzionale, decretarono il notevole rafforzamento del Partito socialista, che ottenne il maggior numero dei voti e la comparsa di quello popolare che risultò il secondo partito, ma, nonostante ciò, il governo rimase in mano ai liberali con Francesco Saverio Nitti prima e con il vecchio Giolitti poi.

Per dare voce allo scontento popolare, Benito Mussolini, che aveva militato nel Partito socialista e ne era stato espulso nel 1914 per le sue posizioni belliciste, fondò i Fasci di combattimento: questi furono presto utilizzati dal governo, che individuava nei socialisti il maggiore pericolo per la democrazia, in azioni antisindacali e antisocialiste, con il consenso delle forze armate e della borghesia, spaventata dai disordini sociali e dalla Rivoluzione russa. Iniziarono così nel 1920 le prime spedizioni punitive dei Fasci di combattimento, contro partiti, sindacati, leghe operaie e cooperative di Lombardia ed Emilia-Romagna.

Nel maggio del 1921 si tennero di nuovo le elezioni da cui uscì un quadro politico sempre più confuso ma, grazie all'accordo tra liberali e fascisti, questi ultimi portarono in Parlamento 35 deputati. Da quel momento in poi i governi furono succubi delle violenze fasciste, mentre si accresceva la capacità organizzativa delle "camicie nere" le violenze si diffondevano anche in Toscana e Umbria.

I fasci di combattimento si trasformarono poi nel Partito Nazionale Fascista, che si poneva come difensore dello Stato dall'anarchia sovversiva, della tradizione, della famiglia e della patria. Mussolini rivedendo le sue iniziali posizioni anticlericali e di rivendicazione sociale, cominciò a intessere rapporti con il Vaticano, l'esercito e la Monarchia e, mentre il fronte socialista si presentava sempre più diviso, aumentavano notevolmente gli iscritti al Partito fascista.

Con l'obiettivo di forzare la mano al governo per ottenere una maggiore partecipazione all'esecutivo, i vertici del Partito fascista, con l'assenza prudente di Mussolini, organizzarono la marcia su Roma: il 28 ottobre 1924 colonne di "camicie nere" confluirono a Roma da tutta Italia senza incontrare alcuna resistenza e, nonostante il capo del governo Facta chiedesse al re di proclamare lo stato d'assedio per fermare i fascisti, Vittorio Emanuele III chiamò Mussolini a Roma per formare il nuovo governo.

Le elezioni del 1924, per le quali era stata appositamente approvata una legge elettorale fortemente maggioritaria, si svolsero in un clima di violenze e intimidazioni da parte dei fascisti nei confronti degli oppositori, e il "listone" che coalizzava liberali, conservatori e fascisti ottenne il 65% dei voti. Nel giugno venne rapito e ucciso il parlamentare socialista Giacomo Matteotti, che aveva denunciato brogli alle elezioni, e mentre parte dell'opposizione, per protesta, abbandonava Montecitorio, il regime si rafforzava e proseguivano le violenze contro gli avversari politici, che in gran parte furono costretti ad emigrare.

Dal 1925, con le "leggi fascistissime", l'Italia si trasformò in una dittatura che, pur non eliminando formalmente le strutture liberali, le svuotò di poteri e significato: il Parlamento perse la funzione legislativa e, dal 1929, i deputati vennero eletti esclusivamente da liste preparate dal Gran Consiglio del Fascismo. Furono sciolti i partiti politici, soppressi i giornali non graditi al regime, creata la polizia politica alle dipendenze della Milizia e istituito il Tribunale speciale fascista.

Nel 1929, la firma dei Patti lateranensi diede un notevole contributo al crescente consenso per Mussolini, che apparve come il grande pacificatore, colui che aveva colmato l'annosa frattura tra Stato e Chiesa: nel Plebiscito fascista per la nomina dei nuovi deputati, i favorevoli furono il 98,33%.

Tuttavia il rapporto con la Chiesa cattolica fu caratterizzato da conflitti per la gestione della gioventù e l'istruzione: l'Azione Cattolica restò attiva ma venne epurata dei componenti antifascisti.

Dal punto di vista della politica interna, il regime attuò in una prima fase una politica economica d'ispirazione liberista, poi, dopo la crisi del '29, si caratterizzò per un forte statalismo, sempre favorendo i ceti della grande finanza e dell'alta borghesia ma organizzando al contempo imponenti campagne propagandistiche e populiste, come "la battaglia del grano" per l'autosufficienza alimentare per l'Italia gestite prima con l'istituzione dell'Ufficio Stampa poi con il Ministero della Cultura Popolare (MinCulPop).

La Carta del lavoro, approvata nel 1927, riorganizzò il settore lavorativo, con 22 corporazioni che rappresentavano i diversi "mestieri" e la settimana lavorativa di 40 ore.

La scuola era già stata riformata nel 1923, con l'introduzione dell'esame di Stato e l'attribuzione del primato alla formazione umanistica (l'unica che dava possibilità di accesso all'università); dal 1930 poi, l'iscrizione al Partito fascista da almeno cinque anni, divenne un prerequisito per poter ricoprire l'incarico di preside o rettore universitario e, subito dopo, fu imposto il giuramento di fedeltà ai professori universitari. Tra il 1932 e 1933, l'iscrizione al Partito fascista divenne un prerequisito anche per la partecipazione ai pubblici concorsi, compresi quelli per insegnanti... del resto dal 1929 era stato adottato un testo scolastico unico per la scuola elementare, approvato dal regime.

Oltre a controllare la scuola Mussolini, con lo scopo dichiarato di fascistizzare il Paese, creò organizzazioni come l'Opera nazionale Balilla, l'Opera nazionale Dopolavoro, la Gioventù italiana del Littorio e i Gruppi universitari fascisti, che pianificarono il tempo libero degli Italiani e l'educazione extrascolastica dei giovani di entrambi i sessi. Tali organizzazioni ebbero indubbi meriti nel diffondere le pratiche igieniche più elementari, diminuire l'analfabetismo e accrescere il senso civico e dello Stato in un Paese ancora profondamente arretrato: la fedeltà allo Stato coincideva tuttavia con la fedeltà al Duce, che divenne il simbolo dell'incorruttibilità e della forza del primo e che fu oggetto, presso le classi popolari, di un diffuso culto della personalità.

L'attenzione alla propaganda fu sempre notevole, con la diffusione, tramite la radio, delle "cronache di regime", un appuntamento giornaliero alle ore 20. Da quando poi fu inaugurata Cinecittà il regime, attraverso l'Istituto Luce sfruttò anche la cinematografia per la propaganda.

Iniziò in quel periodo un poderoso piano di riarmo e una politica di potenziamento e affermazione dell'Italia: la nuova legge sull'addestramento bellico stabiliva l'inizio della preparazione militare prima a 8 e poi a 6 anni, si esortavano gli italiani, attraverso le pagine de "Il Popolo d'Italia", a fare più figli, al fine di aumentare rapidamente la popolazione, il "duce" personalmente iniziò a premiare ogni anno, a Roma, le madri prolifiche. Nel marzo del 1934 si svolse il secondo plebiscito: la lista di 400 candidati proposti dal Gran Consiglio del Fascismo ricevette solo 15000 voti contrari, lo 0,15% degli elettori.

Questa forza sul fronte interno e il consolidamento a livello internazionale accelerò il processo di costruzione dell'Impero coloniale italiano e, dopo una massiccia propaganda anti-abissina nell'ottobre del 1935 iniziò l'invasione dell'Etiopia che si concluse nel maggio del 1936 con l'occupazione di Addis Abeba. La guerra fu condotta anche con l'uso di armi chimiche provocando stragi di civili e lo sdegno internazionale, cosicché la Società delle Nazioni inflisse severe sanzioni economiche all'Italia che, in risposta, avviò quella politica di autarchia economica che determinò un progressivo impoverimento del Paese. Di tale politica fa parte l'istituzione della "Giornata della fede" (18 dicembre) per invitare gli italiani a donare il proprio oro alla patria.

Nel 1937, per impedire matrimoni misti in Etiopia, vennero emanati i primi decreti in difesa della razza. Dal 1938 poi, il rafforzamento dell'alleanza con la Germania nazista ("Patto d'Acciaio") accelerò la deriva razzista del regime con l'emanazione delle leggi razziali, che stabilirono restrizioni sulla dimora e la cittadinanza degli ebrei, che li esclusero dall'insegnamento e dall'iscrizione alle scuole statali e che vietarono i matrimoni tra Italiani e "non ariani".

Nell'esercito italiano fu istituito il passo romano, palese imitazione del passo dell'oca nazista, il "Lei" fu sostituito col "Voi", sia nel linguaggio scritto che parlato, e ai giornali si impedì di pubblicare qualunque articolo non in linea con il regime.

Nel 1939 la Camera dei deputati fu sostituita dalla "Camera dei fasci e delle corporazioni" e vennero definite alleanze apertamente aggressive, con il Giappone e soprattutto con la Germania, ma poco dopo, quando il Terzo Reich attaccò la Polonia scatenando la Seconda guerra mondiale, l'Italia venne informata solo a decisione presa.

Sistema Bibliotecario "Lago di Bolsena"

Non ci si vorrà, speriamo, accusare di soverchio amore campanilistico né di voler disconoscere i pregi delle città consorelle se tra le graziose cittadine che adornano l'Alto Lazio, Acquapendente è quella che più ci piace per l'armonia delle sue costruzioni e per le comodità che offre, tali da appagare i desideri anche del visitatore dal difficile gusto. Alle comodità, diciamo così, casalinghe, si uniscono i ricordi dell'arte e della storia e le naturali bellezze: passeggiate pressoché pianeggianti stupendamente alberate; giardini pubblici doviziosi di fiori; dintorni pittoreschi e vari, tutti di selvaggia bellezza; rupi inaccessibili coronate perennemente di verde. Case antiche e chiese venerande; palagi patrizi memori di un fastoso passato, attestano ancora l'importanza che ebbe nei secoli Acquapendente, quando non v'erano vie maggiori della Cassia per giungere dal Nord a Roma. Per tante sue peculiarità, Acquapendente fu sempre la meta preferita di gran numero di forestieri, per cui non vi mancano alberghi di classe e luoghi di divertimento come la Sala Olimpia, il Teatro Boni ed ora, sorto da poco, l'Anfiteatro. ...

Guido Catone
da "IL POPOLO DI ROMA", 14 settembre 1938

Sistema Bibliotecario "Lago di Bolsena"